

Ora tutti gli esclusi potranno fare ricorso. A questo punto si rischia di bloccare la riforma



Letti in corridoio per l'affollamento in un ospedale romano

Sanità, bufera sulle nomine Usl

Lottizzazione in diretta telefonica in Lombardia

Falsa partenza per la riforma sanitaria. Un presunto caso di spartizione delle nomine dei manager Usl alla Regione Lombardia, nato dalla registrazione di un colloquio fra i responsabili, rischia di provocare il caos. Insospettiti, i manager esclusi anche nelle altre regioni, potrebbero far partire una valanga di ricorsi. Costa ha parlato di «incredibile balletto lottizzatorio di alcuni componenti della Regione Lombardia durante le nomine dei direttori generali».

regionale. In Lombardia ha agito Costa e erano «tutte le promesse per fare le cose per bene. Invece pare che le cose siano andate diversamente almeno all'apparenza. Chiederò precise informazioni al commissario di governo».

Commentando il caso il presidente della commissione Affari Sociali della Camera il leghista Roberto Calderoli ha spiegato di ritenere necessaria una nuova legge elettorale. Le quarte regionali - ha detto Calderoli - così elette sono di tipo consociativistico e in questo ambito è impensabile che ci sia spazio per scelte di tipo manageriale. Raffaele Moresi segretario generale aggiunto della Cisl ha definito «scorciatoie» quanto accaduto in Lombardia. Per Moresi i sindacati regionali dovranno fare una valutazione delle nuove nomine. I nuovi manager - ha detto Moresi - che dovranno chiedere un nuovo impegno ai lavoratori della sanità dovranno essere come la moglie di Cesare: al di sopra di ogni sospetto. Ivan Cavicchi responsabile per la Sanità della Cgil ha parlato di un'altra lottizzazione che ha già investito il servizio sanitario che sta per nascere dalla riforma la scelta della riduzione del numero delle Usl. Nando Dalla Chiesa coordinatore di Italia democratica ha dichiarato: «La Lega è un partito che non ha un nuovo verso delle istituzioni, continua il modo di gestire le istituzioni dei

partiti che l'hanno preceduto. Punta all'occupazione delle istituzioni». Numerose anche le reazioni in consiglio regionale. «Alla vigilia sembrava che volessero fare una cosa decente - commenta il capogruppo del Pds Fabio Binelli - ma invece le cose sono andate diversamente. Stanno tentando inutilmente di coinvolgere anche noi ma se si va a guardare i nomi dei sei manager attribuiti all'area del Pds si vede che quattro appartengono alla categoria «eccellenti» e due alla fascia «buoni secondo la classificazione della società di consulenza incaricata della selezione». Da parte sua invece il presidente della giunta il leghista Paolo Arrighetti vorrebbe sdrammatizzare il tutto. La conversazione che ho letto sul «Comere» non mi ha meravigliato: si tratta di uno dei normali incontri politici che accompagnano decisioni importanti. Certo a volte c'è chi banalizza molto e il caso ha voluto che venisse intercettata proprio una di queste conversazioni molto semplificate». Fatto sta che da ieri 159 manager scelti anche dopo conversazioni semplificate sono in carica e hanno pieni poteri. Mentre all'Chiesa coordinatore regionale del Ppi arriva la richiesta di una presa di distanza dalla maggioranza (Lega Ppi Ps. Mur di Luigi Corbelli) che attualmente governa la regio-

Prende il posto di Andrea Padalino. Sarà affiancato da altri tre giudici

Si chiama Oscar Magi il nuovo Gip del pool Mani pulite

È stato nominato ieri il nuovo giudice delle indagini preliminari che si occuperà dell'inchiesta «Mani pulite». Il dottor Oscar Magi ha preso il posto del giudice Andrea Padalino che ha lasciato il suo posto e già da oggi dovrà vagliare una quindicina di richieste di arresti firmate dalla procura milanese. Eredita un fascicolo di inchiesta decisamente spinoso: quello sulle evasioni fiscali che ha coinvolto anche Silvio Berlusconi.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il nuovo anno è iniziato senza fuochi d'artificio nel palazzo milanese. I magistrati del pool «Mani pulite» stanno rodando la macchina giudiziaria che ora dovrà riprendere a funzionare senza Antonio Di Pietro, ma anche con un nuovo giudice per le indagini preliminari che prenderà il posto di Andrea Padalino. Il giovane gip che era stato trasferito temporaneamente a Milano e che si era trovato tra le mani l'inchiesta sulla guardia di finanza è tornato a Monza, nel suo ufficio di provenienza. Il suo lavoro è stato assegnato al giudice Oscar Magi, una decisione presa ieri sera dopo una giornata di riunioni e consultazioni.

Il nuovo gip di «Mani pulite» già da oggi dovrà vagliare una valanga di richieste di arresti firmate dalla procura milanese prima di Natale, ma rimaste sul tavolo del gip in attesa della nuova nomina. Si tratta di una quindicina di ordini di custodia cautelare destinati a funzionari dell'ufficio delle imposte e a imprecatori che hanno unto gli ingranaggi per ottenere agevolazioni fiscali sotobanco. Il giudice Magi eredita così il capitolo più scottante dell'inchiesta «Mani pulite» quello che ha coinvolto Silvio Berlusconi. Altri lascio sono stati assegnati al gip Anna Di Mauro. Anna Conforti e Guglielmo Di Leo, tutti nominati col meccanismo del «capestro», una specie di rotazione regolata da automatismi che dovrebbero escludere il rischio di scelte «truccate». Il giudice Magi è milanese da diversi anni, è figlio di arte napoletano quarantenne, proviene da una famiglia di magistrati. La tangentiopoli delle evasioni fiscali con oltre 400 imprenditori sotto tiro e il lavoro che ha creduto al nuovo arbitro di «Mani pulite». Gli altri suoi colleghi dovranno occuparsi dell'inchiesta sulla corruzione negli uffici Iva con 130 inquisiti e sulla malasanità milanese.

Francesco Saverio Borrelli

che per ora ha coinvolto una trentina di camici bianchi. Intanto al quarto piano di palazzo di giustizia dove ci sono gli uffici della procura sono ripresi gli interrogatori. Il pm Paolo Ielo è alle prese con l'inchiesta sulle cooperative rosse e in calendario ha una lista di interrogatori di funzionari e manager della cooperazione che già ieri hanno iniziato a fare la spola nel suo ufficio. Ielo non si era fermato neppure a Natale, dato che proprio a lui è toccata una parte sostanziosa del lavoro che prima seguiva Antonio Di Pietro. La sua spina nel fianco è l'indagine sulle tangenti rosse ad altissimo rischio di strumentalizzazione. Nei prossimi giorni dovrà sentire un ex dirigente delle coop di Reggio Emilia, già sotto inchiesta, che ha scelto di farsi assistere dall'avvocato Dominico il legale della famiglia Berlusconi. È un personaggio che già nell'inchiesta reggina ha messo a verbale accuse a doppio taglio che gettano ombre sul Pds e sulla correttezza delle indagini svolte dalla procura milanese. In somma una confessione che sembra un piatto preconfezionato per avallare una tesi che sta a cuore a Berlusconi e ai suoi stretti collaboratori. Le cooperative hanno finanziato illecitamente il Pds e la procura milanese ha chiuso gli occhi su queste indagini insabbiandole. Anno nuovo e vecchie insidie dunque per gli strateghi di «Mani pulite» che dovranno subito affrontare inchieste spinose e dense di conseguenze e contraccolpi politici. Da un lato il fronte delle tangenti rosse, dall'altro la vicenda Berlusconi che con ogni probabilità già nelle prossime settimane si concluderà con una richiesta di rinvio a giudizio.

Lettera anonima su Scognamiglio

Il comando dell'Arma ha aperto un'indagine interna «Accuse prive di fondamento»

ROMA. Il Comando generale dell'Arma dei Carabinieri ha ufficialmente confermato ieri mattina con una nota di aver aperto un'inchiesta interna sulla lettera anonima inviata ad organi di stampa ad opera di un sedicente gruppo di carabinieri associati, relativamente al servizio di scorta fornito al presidente del Senato Carlo Scognamiglio. Nella lettera, precisa il Comando generale dell'Arma, erano contenute «notizie assolutamente prive di ogni fondamento su una supposta distrazione di personale e mezzi dai normali servizi territoriali di prevenzione e repressione in materia di ordine pubblico che si svolgono nel Tuglio» e questa circostanza sarebbe appunto avvenuta in relazione alla presenza nella zona del presidente del Senato. Il Comando generale considera «inammissibile» che «in base ad

GIAMPIERO ROSSI DELLA VACCARELLO

ROMA. Bufera sulle nomine dei manager delle Usl. Un caso di presunta spartizione in Lombardia potrebbe provocare nei prossimi giorni una valanga di ricorsi da parte degli esclusi e bloccare sul nascere la riforma della Sanità. Sulle pagine del «Comere della Sera» si leggeva ieri la trascrizione di una conversazione tra i responsabili della Regione e capitata grazie all'intercettazione del telefono «viva voce» che permette di sentire al telefono quanto viene detto in una stanza. I casi poco ambigui scambiare nomi portare a casa tanti ospedali e tanti manager. Dunque nonostante siano stati dati 500 milioni ad una società che aveva il compito di vagliare gli oltre 900 mila curricula presentati alla Regione Lombardia potrebbe aver usato altri metodi per assegnare le poltrone. Se la trascrizione dei nastri corrisponde alla realtà dei fatti i tro-

verremmo dinanzi ad un episodio di pessima gestione della sanità ha commentato il ministro della Sanità Raffaele Moresi riferendosi all'«incredibile balletto lottizzatorio di alcuni componenti della Regione Lombardia durante le nomine dei direttori generali delle Usl». Allarmato Paolo Cadrobbi presidente del Coordinamento degli assessori regionali alla Sanità ha prefigurato una marea di ricorsi. «Le nomine già fatte - ha detto - potrebbero essere rimesse in discussione dai ricorsi dei manager esclusi. Qualche voce era già arrivata in ministero. Da più parti - ha dichiarato Costa - raccoglievo notizie abbastanza vaghe di intronamenti dei partiti di condizionamenti lottizzatori di forzature della legge nessuna norma tuttavia mi consentiva di bloccare nomine quasi tutte formalmente ineccepibili e comunque di piena competenza

Il senatore Giovannelli rende noto il testo della missiva. La Lega coop replica al ministro Fiori «La lettera incriminata? Criticavo la Lega»

Una lettera scritta «per difendere produttori bianchi, rossi, verdi, gialli e persino berlusconiani» quella del senatore Fausto Giovannelli e che alimenta le polemiche sulla «tangentiopoli rossa» ieri il parlamentare della Quercia ha diffuso il testo del documento sequestrato nei giorni scorsi e si scopre che, anziché la prova di un sano collaudo tra coop rosse e Pds, contiene critiche alla Lega nazionale per le disattenzioni sul crack Giglio.

avvenimento. Cosa che poi non è avvenuta. Il senatore della Quercia presentò due emendamenti ad hoc, però uno fu dichiarato inammissibile e l'altro non passò per la decadenza del famoso decreto «mille proroghe» a causa della fine della legislatura. Una copia della lettera era stata sequestrata durante un'interrogazione a rapporto negli uffici della Lega reggina e della finanziaria Cef.

Critiche alla Lega

Facciamo il testo. L'inserimento all'ultimo minuto di un emendamento da 200 miliardi (da parte del governo) un attimo prima di porre la fiducia sul provvedimento, scriveva Giovannelli, non è stata certo «stentoreo» e casuale. È evidente che c'è stata a lungo discussione tra i vertici della Lega Nazionale delle cooperative e il governo. Questa trattativa si è svolta certamente anche nel corso dei mesi caldi dell'affare Giglio. E vi è da dire che, almeno in questa circostanza, i vertici nazionali della Lega non abbiano neppure preso in

considerazione. I ipotesi di affrontare, nel contesto di quel provvedimento, la questione Giglio. Non c'è obbligatorio. Ma a mio parere, non era impossibile né del tutto stravagante, tanto più aggiunge il parlamentare con un filo di ironia, che «mi pare psicologicamente» che quei 200 miliardi siano considerati «domande» (cioè domande temoniche) della Lega nazionale e con un ok della Lega il governo potrebbe accedere a un emendamento che non determini ulteriori oneri finanziari ma solo lo spostamento al 31 dicembre 1994 del termine fissato per la dichiarazione di insolvibilità. «In sostanza visto che i soldi del governo li ha stanziati da mesi da fare per la Giglio in quel che modo «dimenticata» dalla Lega». Proprio così commenta ora Giovannelli «ho scritto quella lettera e poi ho presentato gli emendamenti per difendermi e i vertici sociali che associavano non una parte, ma tutti i produttori di latte, con essi l'agricoltura reggina e che è ag-

cultura di qualità e non di questo o quel colore politico. Sulla vicenda è intervenuto anche Fabio Mussi vicecapogruppo progressista alla Camera. «Quella legge finanziava le aziende caseare pesantemente penalizzate dalla distribuzione delle quote latte di sposta dalla Comunità europea», ha spiegato Mussi. «Comunque si trattava di un finanziamento piuttosto miragnoso, pensiamo a 3 mila 700 miliardi dati alla Fiat per il piano di Melfi o alle incentivazioni fiscali soldi a fondo perduto a favore delle aziende piccole e medie disposte da questo governo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIERLUIGI GHIACCHINI

REGGIO EMILIA. Eccola la lettera scandalosa. La missiva accusatoria, la prova principe curata dal pm Carlo Bonho sui rapporti tra cooperative rosse e Pds ieri mattina il senatore progressista Fausto Giovannelli ha diffuso il testo della lettera riservata inviata nell'ottobre '93 a otto esponenti politici del Pds che a vario titolo si occupano di agricoltura. 200 miliardi e il crack Giglio. Una lettera che giaceva in molti cassettoni di un magazzino di 200 mi-

liardi inserito dal governo. Compreso nel decreto 149 e destinato a sostenere le cooperative agricole in stato di insolvenza. I termini previsti includevano la Giglio. La grande cooperativa agricola di Reggio Emilia finita in liquidazione con un mare di debiti verso i casi di associati e le banche e che aderiva alla centrale rossa sia il Comune delle coop bianche. Con uno spostamento delle scadenze senza alcun aggancio per le casse dello Stato sarebbe stato possibile far rientrare anche la Giglio nel